



2023

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
28 / 2023

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 28, 2023

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

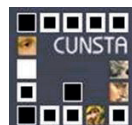
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Fiastra in distonia. La via picena all'indomani di Bernardo

Jessica Planamente*

Abstract

Alla ripresa del cantiere cistercense dopo la morte di Bernardo, l'abbaziale picena di Chiaravalle di Fiastra sintonizza un cambio di rotta nella sua progettualità interna. A fronte del coro dei primordi, il corpo basilicale è scandito in corso d'opera dall'avvento del sistema alternato di sostegni. Conseguente è il moltiplicarsi delle membrature che sono destinate a luogo della scultura decorativa, volta ai capitelli quanto alle *consoles*. Nel risalire al prototipo, sono stati qui vagliati i precedenti e i coevi casi che immettono un tale impaginato, seminati nella genealogia di Clairvaux in area lombarda. In soccorso all'indagine, la ricerca d'archivio ha permesso anche di fugare dubbi sull'anomala sospensione di alcuni sostegni della consorella Chiaravalle della Colomba, che si traduce a plausibile modello insieme a Cerreto lodigiano per il rinnovo dell'ossatura fiastrense.

When the Cistercian construction site of the Piceno abbey of Chiaravalle di Fiastra resumed after the death of Bernardo, a considerable change of project occurred. Compared to the early choir, the alternating system of pillars was inserted in the naves during construction. Therefore, the number of supports that house the decorative sculpture multiplied, as can be seen both in the capitals and in the consoles. In tracing the prototype,

* Dottoranda in Storia dell'arte, Dipartimento SARAS (Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo), Sapienza Università di Roma, e-mail: jessica.planamente@uniroma1.it.

this study examines the previous and contemporary cases, all part of the genealogy of the Cistercian order in the Lombard area, which introduce the same arrangement. In aid of the investigation, the archival research also made it possible to dispel doubts on the anomalous suspension of some supports in the sister church of Chiaravalle della Colomba, which becomes a plausible model together with Cerreto Lodigiano for the renewal of the naves of Fiastra.

L'abbazia di Fiastra¹, fondata a ridosso del 1142 con l'intervento di Bruno, abate di Chiaravalle milanese, e per il tramite di Guarnerio II, duca di Spoleto e marchese di Ancona, si distingue dalle *filiae* che occupano un'identica posizione di retroguardia nella genealogia di Clairvaux per un'inedita «immissione massiccia di scultura decorativa»², come la definì efficacemente Cadei nello studio del 1978 consacrato al complesso piceno. La profusione di elementi ornamentali, circoscritti ai capitelli e alle mensole della chiesa, è l'indicatore del cambiamento nella progettualità interna all'edificio sacro verificatosi con la ripresa dei lavori dopo la morte di Bernardo. Al pari di altre fabbriche dell'Ordine, la distinzione di due cantieri prova il venir meno di un disegno unitario, dovuto tanto all'affievolirsi della spinta riformista alla metà del XII secolo, quanto all'integrazione degli insediamenti nel proprio contesto regionale.

La trasposizione del lessico cistercense degli esordi, che si allinea all'estetica minimale precisata anche negli scritti di Bernardo³ e seleziona, sul versante decorativo, semplici modanature e reperti antichi come materiale da costruzione, è rilevata solo nella porzione del coro. Dopo una possibile fase intermedia – approssimativamente da collocare durante il sesto decennio – individuata nel pilastro 'anomalo' settentrionale⁴, ornato da una fascia d'imposta a modanature con ondulazioni regolari e un nastro solcato e arricchito da foglie nelle anse, si assiste a un'interruzione del cantiere.

La successiva ripresa seleziona un diverso progetto, che innesta su un perimetro preesistente il sistema alternato dei sostegni nelle navate (fig. 1). Il necessario raccordo rivela delle irregolarità tanto nella mancata corrispondenza allo schema proporzionale⁵ quanto, come a Chiaravalle milanese e a Cerreto⁶,

¹ Per il caso in esame, l'esteso e minuzioso lavoro di Cadei resta ancora oggi un punto di partenza imprescindibile: Cadei 1978, 1992; cfr. Romanini 1990.

² Cadei 1978, p. 274.

³ Come nell'*Apologia ad Guillelmum Sancti Theodorici abbatem* (XII, 29) e nei *Sermones super Cantica Canticorum*; cfr. Simi Varanelli 1979; Cadei 1982; Schreiber, Köhler 1987, pp. 27-34; Romanini 1990; von Hülsen 1992; Incerti 1999.

⁴ Cadei 1978, p. 273.

⁵ Ivi, p. 269.

⁶ Savi 1992, p. 282. A Cerreto, il minore sviluppo della campata equivale appena a mezzo metro e risulta pertanto quasi irrilevante: Gemelli 2015, pp. 22-23.

nell'arcata in controfacciata notevolmente più stretta delle altre. Con l'introduzione di un nuovo impianto, tuttavia, si moltiplicano gli spazi destinati ad accogliere la scultura architettonica: l'alternanza di pilastri composti maggiori e minori amplifica di fatto il numero delle membrature, consentendo l'inserimento di quattro capitelli nei primi e tre nei secondi. Inoltre, la sospensione in *console* delle semicolonne addossate ai maggiori offre pure inedito luogo da destinare alla decorazione. Di fatto, il corposo ingresso della plastica nel secondo cantiere fiastrense dipende dal mutato sistema che imposta l'alzato e ne prevede l'adozione.

La scelta di questo assetto riallaccia Fiastra ai lidi delle sue origini, ovvero all'Italia padana. Nonostante la discendenza da Chiaravalle milanese (fig. 2), non appare possibile al momento designare l'abbazia madre a modello architettonico, sia per i massicci piloni cilindrici che ordinano la navata centrale, sia per il ritardo con cui la fabbrica lombarda riprese i lavori dopo un lungo periodo di stasi⁷.

Da sempre, l'unico caso nel gruppo di abbaziali padane assimilate al complesso piceno⁸ che potesse ergersi a riferimento è stato ravvisato nella piacentina Chiaravalle della Colomba⁹. Alla stregua di Fiastra, anche alla Colomba, la mancata attuazione di un progetto unitario corrisponde a due momenti costruttivi cronologicamente distanti resi a fatica compatibili¹⁰: l'originario dettato bernardino, che definisce i perimetrali e avvia l'alzato dal coro, agli esordi del settimo decennio del XII secolo¹¹ fa i conti con l'avvento del sistema a sostegni alternati, a dimostrazione di un acclimatamento alle esperienze locali (fig. 4).

Tuttavia, nell'incedere del corpo longitudinale, l'avvicendamento dei pilastri è mascherato da una grande regolarità¹²: differiscono, tra principali e secondari, non tanto nelle dimensioni quanto nel novero delle paraste inserite in

⁷ Savi 1992, p. 287; Schiavi 2016. La prima fase del cantiere è stata retrodatata in anni prossimi alla sua fondazione, in linea con quanto chiarito per gli altri complessi bernardini. Anche in questo caso, alla metà del secolo – in corrispondenza della morte di Bernardo – si collocano l'interruzione dei lavori e l'abbandono del primitivo progetto. Le tormentate vicende politiche che seguirono non rendono ipotizzabile una ripresa del cantiere prima del 1170-1180.

⁸ Cadei 1978, p. 247.

⁹ Valenzano *et al.* 1994; Pistilli 2018, 2021.

¹⁰ Pistilli 2018, p. 55.

¹¹ La datazione proposta si allinea alla svolta progettuale che coinvolge, dal terzo quarto del XII secolo, tutte le filiazioni di Clairvaux: la precedente universalità architettonica e decorativa cedeva il passo al tardoromanico regionale; *ivi*, pp. 118-119. Di diverso avviso chi ritiene di collocare la ripresa del cantiere nella prima metà del secolo, precisamente *ante* 1144, viste anche le evidenti emulazioni di Fontevivo e di Fiastra. Questa datazione è suffragata dalla mancata considerazione, alla Colomba, delle innovazioni del cantiere della cattedrale e dalla dipendenza da costruzioni piacentine anteriori, come Sant'Eufemia, dove la forma dei pilastri appare direttamente confrontabile; Valenzano 1994, pp. 50-53 e 2001, pp. 28-33.

¹² Pistilli 2018, p. 112.

ciascuna faccia, tre nei primi e una nei restanti¹³. La particolare conformazione dei sostegni minori, realizzati con l'addossamento di una semicolonna interrotta appena sotto il cleristorio e priva di evidente funzionalità, ha fatto ipotizzare un tipo di copertura diverso dall'esistente¹⁴. Si tratta di una peculiarità che si rintraccia in altri esemplari che seguono la Colomba: se per quest'ultima rappresenta un cambio di progettualità scaturito da un'interruzione del cantiere¹⁵, per le dipendenze sembra stigmatizzarsi in un'intenzionale citazione¹⁶.

Di gran lunga più complessa appare la lettura delle *consoles* a forma di cono rovesciato volte a sostenere le membrature pensili addossate ai pilastri maggiori. Qui si ravvisano talune discontinuità, come l'insolita sospensione del terzo pilastro debole, partendo dalla facciata, sul lato sud – ricondotta dalla critica a un intervento successivo per l'impiego di una diversa tipologia di mensola (fig. 5) – e la presenza, sul lato opposto, di un pilastro forte – il secondo da occidente – privo di *console*. Le mensole (a eccezione di quella 'anomala' poc'anzi indicata) fanno corpo con un ampio blocco lapideo che le innesta come tasselli nella parasta in laterizio, la cui parte inferiore, libera dalla membratura addossata, rivela nella superficie discontinua i segni di un intervento di espunzione (fig. 8a)¹⁷. A terra si distinguono le impronte semicircolari, risparmiate dalla pavimentazione odierna, di ciò che va interpretato come l'ingombro di una semicolonna, costruita fino al piano di calpestio e in seguito mutilata (fig. 8b). In questi elementi è sembrato lecito riconoscere i sintomi di un aggiornamento in corso d'opera, indicatore della pronta ricezione delle più recenti formulazioni propagate dai cantieri d'Oltralpe legati all'Ordine.

Contraddice questa interpretazione la riproduzione grafica dello spaccato laterale sinistro della chiesa, datata al XVIII secolo e conservata presso l'Archivio di Stato di Parma¹⁸ (fig. 6), ove Chiaravalle della Colomba esibisce inalterato lo sviluppo di tutte le sue membrature fino a terra, il che insinua il dubbio dell'inserimento delle *consoles* nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo, notoriamente dettati dal gusto per i restauri in stile¹⁹. La ricerca finora condotta ha permesso di dirimere in parte la questione. Dopo un non precisa-

¹³ Ivi, p. 114. Fa eccezione unicamente la terza coppia di sostegni deboli partendo da ovest, probabilmente corrispondente alla divisione tra lo spazio dei monaci e quello destinato ai conversi. La particolare rilevanza data a questo punto della chiesa non è esclusiva del caso piacentino: anche a Cerreto si riscontra la triplice risega angolare; Gemelli 2015, p. 27. A Chiaravalle di Fiastra, invece, risaltano dei nomi iscritti sui listelli d'abaco di tre capitelli: '+ BERARDVS', 'BEFVAS' e 'BEOVS'.

¹⁴ Pistilli 2018, pp. 115-118.

¹⁵ Sulla momentanea interruzione del cantiere a circa due terzi dell'alzato: ivi, pp. 116-117.

¹⁶ Sulla funzionalità statica della semicolonna tronca: Cadei 1978, p. 287.

¹⁷ L'anomalia nel ritmo dei sostegni e i sospetti sull'autenticità di molte delle mensole lapidee sono stati già rilevati da Valenzano 1994, p. 45.

¹⁸ Parma, Archivio di Stato, *Raccolta Mappe e disegni*, vol. 26/22.

¹⁹ *Gotico, Neogotico, Ipergotico* 1984.

to rifacimento settecentesco²⁰, la pavimentazione della navata centrale fu interamente sostituita nel 1894²¹, a fronte dei danni provocati dall'umidità che avevano reso l'edificio impraticabile. In una lettera del 1899²² don Guglielmo Bertuzzi²³ chiede alla Direzione dei Monumenti dell'Emilia l'autorizzazione per rimuovere l'intonaco dai pilastri della chiesa²⁴. L'operazione, che appare come già avviata durante i lavori al pavimento, fu interrotta rilevando «che alcune colonne sono manomesse al zoccolo mentre meravigliose in tutta la loro estensione ed altezza»²⁵. Nella piccola guida edita nel 1905, Bertuzzi descrive l'aspetto delle parti liberate dall'intonaco²⁶ e include una riproduzione dell'interno della chiesa, ancora connotato da sostegni uniformi e privi di *consoles* (fig. 7). Nel volume del 1931 dedicato all'abbaziale, è nuovamente il parroco a pubblicare una fotografia del corpo longitudinale, che – almeno a quella data – mostra la sospensione: «dette colonne furono rese polistili dall'alto al basso, ma nei restauri risultò che originariamente verso la nave centrale erano impostate su mensole»²⁷ e «il pilone a sinistra della campata centrale del transetto recentemente apparso manomesso e stroncato, dovette subire il crollo circa il 1500 nella quale epoca avvennero le più deturpanti tra-

²⁰ Probabilmente precedente al 1769, considerato l'abbandono del complesso fino al 1890: Monari 1984, p. 226; Pistilli 2018, p. 189, nota 91.

²¹ «Era pure intenzione dell'Ufficio di rinnovare tutto il pavimento, ma per la mancanza dei fondi tale rinnovazione si è dovuta per ora limitare solo in corrispondenza della navata di mezzo. Alle spese di questo lavoro hanno concorso il Ministero dell'Istruzione, quello dei Culti ed il Comune di Alseno», in Faccioli 1898, p. 96.

²² Lettera del 31.01.1899 all'Onorevole Signor Direttore dei Monumenti dell'Emilia da Guglielmo Bertuzzi Parroco, oggetto: *Comunicazione intorno al Tempio Monumentale di Chiaravalle*; Parma, Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza (d'ora in poi ASABAP-PR), vol. PC/M 24 - Chiaravalle della Colomba, dal 1892 al 1919, fasc. Piacenza 24^I - Alseno, Chiaravalle della Colomba - anno dal 1892 al 1900.

²³ Parroco di Chiaravalle della Colomba, insignito nel 1899 del titolo di Regio Custode Onorario, fu tra i più attivi sostenitori della ricerca dell'originario stile cistercense della chiesa. I numerosi interventi di restauro, all'abbaziale (grazie ai quali furono rinvenuti gli affreschi della sacrestia) e al chiostro, si protrassero per tutto il primo Novecento.

²⁴ La richiesta di autorizzazione per la rimozione dell'intonaco dalle arcate, dai costoloni e dai pilastri della chiesa fu presentata ancora nel 1919 – Valenzano 1994, p. 31 – e nel 1923 (Lettera del 25.06.1923 all'Ill.mo Signore R. Soprintendente dell'Emilia dal Regio Custode don Bertuzzi, oggetto: *Tempio di Chiaravalle della Colomba*; ASABAP-PR, vol. PC/M 24 - Chiaravalle della Colomba, dal 1920 al 1984, fasc. Piacenza 24^{IV} - Alseno, Chiaravalle della Colomba - anno dal 1920 al 1929).

²⁵ Lettera del 31 gennaio 1899 all'Onorevole Signor Direttore dei Monumenti dell'Emilia da Guglielmo Bertuzzi Parroco, oggetto: *Comunicazione intorno al Tempio Monumentale di Chiaravalle*; ASABAP-PR, vol. PC/M 24 - Chiaravalle della Colomba, dal 1892 al 1919, fasc. Piacenza 24^I - Alseno, Chiaravalle della Colomba - anno dal 1892 al 1900.

²⁶ «Tolto l'intonaco le parti si presenterebbero a mattone a taglio netto, e gli archi prospicienti la navata centrale si riscontrerebbero a mattoni e pietra da taglio alternativamente», in Bertuzzi 1905, p. 104.

²⁷ Bertuzzi 1931, p. 17.

sformazioni»²⁸. Stando a Bertuzzi, la manomissione dei pilastri della Colomba sarebbe avvenuta nel XVI secolo e, solo con i lavori diretti dall'architetto Luigi Corsini²⁹ negli anni Venti del Novecento, ne fu ripristinata l'originaria sospensione. Per quanto non sia possibile provare il contrario, la nebulosità dei restauri moderni desta forti dubbi sul rigore filologico dell'impresa³⁰. Pur essendo tra i più attivi fautori degli interventi, Bertuzzi fu spesso limitato dalla Soprintendenza per la facilità con cui promuoveva i rifacimenti, distruggendo intonaci o sostituendo pezzi decorativi originari³¹. Nell'accettare le sue parole, non è possibile stabilire sino a che punto il ripristino abbia integrato le parti primigenie, compromettendo l'interpretazione delle anomalie allo stato attuale³². Sulla scorta dell'entusiasmo per i restauri in stile proprio dei decenni a cavallo tra i due secoli, infatti, si considerino anche le richieste di piante e riproduzioni fotografiche di altre abbaziali cistercensi (tra cui Chiaravalle della Castagnola, Fossanova e Casamari) avanzate da don Bertuzzi e da Luigi Corsini nel 1914, al fine di guidare il ripristino del complesso presso Alseno³³. La valutazione è ulteriormente ostacolata dalle irregolarità rilevate nell'odierno edificio, dove il mancato rispetto dell'alternanza nella sospensione sottende forse un procedere per tentativi. Se l'errata interruzione del pilastro debole sul lato sud, evidentemente rabberciata, può essere giustificata dalla presenza della doppia risega, quello forte privo di mensola sul lato opposto pare l'esito di una ricerca infruttuosa. Lo stato attuale delle *consoles* liberate – in taluni casi fortemente compromesse – avalla l'idea che in questo punto non ne sia stato rintracciato neppure lo scheletro, imponendo la ritessitura del laterizio fino a terra, con un'apparecchiatura che tradisce la sua estraneità. Nel complesso, sia che si tratti di una rivisitazione novecentesca in sintonia con i casi cister-

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Nel giugno 1914, Luigi Corsini partecipò al concorso per il posto di Direttore dell'ufficio dei monumenti di Bologna che si concluse con il Regio Decreto del 29 luglio 1914 di nomina a Soprintendente. Per ulteriori approfondimenti sulla carriera dell'architetto: Monari 2001, pp. 321-323; Sinigalliesi, Storchi 2011, pp. 207-213.

³⁰ Rispetto al ripristino della sacrestia e al coevo restauro in stile del capitolo – promossi da Bertuzzi nei primi tre decenni del secolo – che, pur avendo alterato la veste tardo duecentesca del monastero, risultano ampiamente documentati (anche graficamente), dell'intervento ai sostegni della chiesa non si conserva alcuna prova. Anche per questo, fino al presente studio, non risulta menzionato.

³¹ Valenzano 1994, p. 30.

³² Per quanto la distinzione tra la mensola anomala e le altre suggerisca la riconoscibilità dell'intervento moderno, corroborando la pertinenza delle *consoles* alla 'Colomba II', gli inserti lapidei potrebbero essere stati comunque rilavorati o sostituiti.

³³ A titolo di esempio, in una lettera Bertuzzi «richiedere [...] la pianta primitiva di questo o di altro cenobio cistercense per opportuni raffronti; e ciò potrebbe dar molta luce pel ripristino di alcune parti nel restauro», in Lettera del 10.3.1914 al Soprintendente ai Monumenti di Bologna da Guglielmo Bertuzzi, oggetto: *Abbazia di Chiaravalle della Colomba*; ASABAP-PR, vol. PC/M 24 - Chiaravalle della Colomba, dal 1892 al 1919, fasc. Piacenza 24^{III} - Alseno, Chiaravalle della Colomba - anno dal 1913 al 1919.

censi più noti (la vicina Fontevivo, Cerreto o anche Chiaravalle di Fiastra), sia di un inserimento di XII secolo, occultato e in seguito ripristinato, le tracce nella pavimentazione trovano una spiegazione: a validare la seconda ipotesi concorre la sopravvivenza di una pittura murale sotto la mensola del primo pilastro sospeso sul lato settentrionale.

Il completamento di Chiaravalle della Colomba è da sempre collegato ad altre fondazioni monastiche, non solo cistercensi, di provato contatto. *In primis*, l'abbazia di San Bernardo a Fontevivo³⁴ (fig. 9), sua diretta filiazione fondata nel 1142. La chiesa non presenta strutture riferibili a una fase bernardina, ma mostra una grande uniformità, rasentando l'identità nel corpo longitudinale con la 'Colomba II'³⁵: i sostegni secondari sono interrotti sotto il cleristorio, con lo stesso riempimento digradante che addolcisce l'accostarsi della membratura tronca alla parete; i principali sono sospesi. In questo caso, l'inserimento delle *consoles* non mostra incertezze ma appare stabilito in base all'adozione di un sistema sperimentato, quale prova indiretta dell'originaria presenza delle mensole presso l'abbazia madre³⁶. Costituisce un'altra replica della Colomba la chiesa benedettina di Santa Maria di Castione Marchesi³⁷ (fig. 10), con la quale esistono contatti dichiarati, legati anzitutto alla famiglia Pallavicino³⁸. Benché l'impianto si inserisca in un tracciato planimetrico lontano dalla cadenza cistercense (mancano il coro rettilineo e il transetto aggettante), la sequenza dei pilastri alternati, l'articolazione delle pareti interne della navata maggiore e il tipo di coperture adottato richiamano il modello innalzato a prototipo architettonico. Rinunciando all'inserimento delle *consoles*, inoltre, Castione palesa come dovessero apparire i sostegni della Colomba prima del ripristino novecentesco, per quanto la tessitura del laterizio nei semipilastri in aggetto verso la navata centrale appaia in tutto simile all'unica membratura anomala non sospesa dell'abbaziale piacentina. Alla vista, il materiale e la sua organizzazione divergono dalle parti medievali, instillando l'idea di un intervento moderno. Fontevivo e Castione, sprovviste di un'iniziale fase sperimentale, ripetono sullo scorcio del XII secolo l'esempio offerto dalla 'Colomba II', che doveva presentarsi come un modello già formulato. A variare è la conformazione dei sostegni, replicata à l'*identique* solo da Fontevivo con l'inclusione dei *culots*.

³⁴ Basteri 1999.

³⁵ Pistilli 2018, pp. 119-120.

³⁶ Una testimonianza fotografica databile entro il 1921 (Bologna, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, inv. N_000934) conferma l'esistenza delle mensole a Fontevivo nei primi decenni del XX secolo, quando la Colomba presentava ancora le membrature uniformi. Pare improbabile l'elezione di un secondo modello che integrasse il sistema alternato con le *consoles*, mutate pertanto dal precedente piacentino.

³⁷ Kojima 2014.

³⁸ Pistilli 2018, p. 121.

Oltre ai casi padani manifestamente relazionati, Chiaravalle della Colomba sembra informare di sé anche le filiazioni di Chiaravalle milanese, Abbazia Cerreto e Chiaravalle di Fiastra³⁹. In queste due fabbriche, considerate le evidenze di una prima fase, la sperimentazione nel corpo longitudinale – nei piloni e, probabilmente, nelle coperture – fu ritenuta parallela alla Colomba: ciò è ammesso per Cerreto, ma più difficile da sostenere per le chiese abbaziali che, come a Fiastra, aggiornano in ritardo il sistema alternato con le *consoles*. Nell'individuare un referente, in considerazione della cronologia proposta per la chiusura del secondo cantiere, è lecito orientarsi verso il complesso lodigiano del Cerreto (fig. 3).

Nonostante manchino le semicolonne tronche sui sostegni deboli, sostituite da sottili paraste che si interrompono alla stessa altezza delle altre membrature, a Cerreto le mensole lapidee sono nitidamente inserite senza evidenze di ripensamento. La purezza formale del caso lodigiano, libero da qualsiasi eccesso ornamentale, lo avvicina agli esempi d'Oltralpe da cui appare parimenti derivato il sistema delle *consoles*⁴⁰. Nelle altre fabbriche – Chiaravalle della Colomba e le più tarde Fontevivo e Fiastra – i corpi addossati sono sempre semicolonne e, soprattutto nelle filiazioni di seconda generazione, il loro maggiore oggetto compromette l'agile slancio.

La fase sperimentale subentrata a quella bernardina, che aveva stimolato la ricerca di soluzioni nel quadro del tardoromanico lombardo, si esauriva in favore di una nuova unità di linguaggio⁴¹ denotata dal sistema alternato, almeno per le fondazioni padane della linea di Clairvaux (con l'evidente divergenza nella scelta dei pilastri a Chiaravalle milanese), così come a Fiastra, dove il modello è osservato con rigore. Benché i sostegni siano meno snelli ed eleganti, rispettano la successione ritmata: semicolonne tronche sui secondari – prive di completamento nella parte sommitale – e mensole sui principali (fig. 11a-b), che lasciano a vista il blocco lapideo da cui sono ricavate, inserito senza fratture nella muratura. Sulla parasta di appoggio della semicolonna del pilastro forte, sotto la mensola, è aggiunta una sottile lesena della stessa ampiezza della membratura pensile. Di nuovo, l'apparecchiatura laterizia e la base non recano traccia di rimaneggiamenti successivi.

Come raccordo tra la parasta e il corpo del pilastro, due esili colonne – che, partendo da terra, raggiungono la stessa altezza della semicolonna

³⁹ Romanini 1975, p. 301.

⁴⁰ Come Pontigny o, soprattutto, Eberbach. Per il primo caso, la sospensione dei pilastri – uniformemente applicata, come negli esempi italiani di XIII secolo che spesso le sono associati – è da riferire agli ultimi interventi della prima fase, probabilmente conclusa intorno al 1170; per il secondo, invece, l'interruzione del cantiere tra il 1160 e il 1170 permette di riferire il cambio di progetto con assetto alternato e sospensione dei sostegni alla ripresa dei lavori; Fontaine 1928, pp. 66-72; Hahn 1957, pp. 60-61, 108-111; Einsingbach, Riedel 2004, pp. 32, 38-39.

⁴¹ Pistilli 2018, p. 117.

principale – creano un effetto conclusivo divergente dai prototipi indicati, ma analogo alla soluzione adottata a Chiaravalle milanese (fig. 12a-b), ove le due sottili modanature toriche che sorreggono i costoloni delle volte compongono un unico fascio polistilo con la semicolonna centrale⁴². A Cerreto, le semicolonne sono generalmente affiancate da sottili riseghe che risalgono dai pilastri⁴³, fatto salvo per la prima campata orientale, oltreché per il vestibolo esterno, nei quali è inserito un breve tratto di mattoni cilindrici conclusi da un capitello scantonato⁴⁴. Distanti da questa formula sia Chiaravalle della Colomba, che con tre paraste digradanti ripete in modo scaglionato il motivo decorativo del capitello principale, sia Fontevivo, che conclude le riseghe con un abaco unico trasversale. Fiastra, che attinge dalla linea lombarda, dispone il capitello principale frontale e i capitelli delle colonnine di taglio: questi ultimi, recando decorazioni autonome, aumentano di fatto il campionario ornamentale.

L'impossibilità di stabilire con certezza la cronologia della seconda fase dei cantieri, collocati dalla critica al settimo decennio del XII secolo per entrambe le filiazioni di Chiaravalle milanese⁴⁵, non chiarisce la precedenza dell'uno o dell'altro. A fronte dell'eventuale aggiornamento in parallelo dei casi piacentino e lodigiano, Fiastra (come pure Fontevivo) ne deriva il sistema alternato. Se l'inserimento delle *consoles* mostra l'impiego di un modello già perfettamente formulato, l'incremento della componente decorativa sia nella chiesa abbaziale picena che in quella parmense suggerisce lo slittamento in avanti di almeno un decennio per la fabbricazione del corpo centrale⁴⁶.

Posticipare la collocazione cronologica di 'Fiastra II' autorizza a riconsiderare le analogie riscontrate con l'abbazia madre, un tempo espunta quale riferimento anche per la tarda ripresa dei lavori, supposti non prima dell'ottavo decennio del XII secolo. Oltre alle medesime discontinuità rilevate in pianta e alla presenza di una campata 'sperimentale' che sembra dar avvio all'edificazio-

⁴² Gemelli 2020, p. 168.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Ivi, pp. 168-169.

⁴⁵ Il completamento della chiesa di Cerreto è ipotizzato entro gli anni Settanta del XII secolo; Ivi, p. 156. Per Chiaravalle di Fiastra, dopo la consacrazione del 1173 (De Luca 1997, pp. 260-261 doc. 155), i lavori al complesso proseguono per altri due decenni; Cadei 1978, p. 264.

⁴⁶ Rispetto alla grande uniformità del repertorio ornamentale impiegato a Chiaravalle della Colomba (Valenzano 1994, pp. 45-46; Pistilli 2018, pp. 112-113) e a Cerreto (Gemelli 2020, p. 167), l'incremento del campionario fiastrense concede licenze al gusto locale. Pur non rinunciando all'aniconismo (Cadei 1978, pp. 275-276; Righetti Tosti-Croce 2005, pp. 644-647), spesso recuperato da un retaggio altomedievale ravvisabile anche sul territorio in età romanica (Serra 1929; Nestori 1984; Piva 2012), si assiste al più ampio impiego di inserti decorativi. La componente figurativa, tuttavia, si limita a tre soli casi: un pesce, dall'ovvio riferimento cristologico; un drago e una cicogna accostata a tre gigli, interpretati quali dialogo tra forze positive e negative (Cadei 1978, p. 274). La posizione periferica dell'abbaziale picena rispetto ai cantieri modello concorse, probabilmente, a facilitare una simile deroga alla norma.

ne del corpo longitudinale⁴⁷, Cerreto (solo parzialmente) e Fiastra (soprattutto) condividono con Chiaravalle milanese proprio la conformazione a tre membrature toriche in corrispondenza del pilastro forte. La particolare fisionomia del pilone cilindrico su cui ricadono – caratterizzante, tra le chiese legate all’Ordine dell’epoca, il solo caso milanese – insinua il sospetto di una volontà di omologazione posteriore. Nonostante l’esistenza di una tradizione romanica, la sintesi della molteplicità plastica dei sostegni compositi nella pura geometria del cilindro è un fenomeno diffuso nell’architettura duecentesca, mendicante e non solo, dell’Italia settentrionale. Chiaravalle milanese, che non raggiunge lo slancio degli esempi più maturi, è pure interessata da una fase di aggiornamento – ricondotta alla fine del XII secolo – che innalza i volumi del capocroce fino all’altezza della navata, annullando così la spazialità della prima architettura bernardina⁴⁸. Per quanto assimilabili a quelli romanici di Sant’Eustorgio in seguito adattati per impostare l’alzato a sala, i piloni della navata claravallense possono rappresentare altresì un tentativo di regolarizzazione di segno opposto, che procede dal rinnovamento delle parti orientali. Ne consegue l’ipotesi che la seconda fase del cantiere fosse connotata da un sistema alternato⁴⁹ con sostegni dotati di *culots* in seguito celati, ovvero da una conformazione complessivamente molto più vicina a quanto oggi visibile nelle filiazioni. La mancata fuoriuscita della membratura in corrispondenza del sostegno debole, che propone una vicinanza con Cerreto, contribuisce a enfatizzare lo spazio vuoto tra l’involucro cilindrico e il setto murario soprastante (cosa che non si riscontra a Morimondo, dove il sistema è riproposto senza avvicendamento).

Che, insieme alla Colomba, Cerreto possa aver ricoperto il ruolo di apripista per l’immissione delle *consoles* è suggerito dal divario tra l’iniziale ripresa di soluzioni dalla prima fase di Chiaravalle milanese – nella navata laterale meridionale⁵⁰ – e dal successivo innesto del sistema alternato, con sostegni rilevati da semplici riseghe al pari della Colomba, aggiornato alla moda d’Olttralpe come esemplifica la chiesa di Eberbach. La sperimentazione delle modanature toriche che affiancano il corpo centrale avviene a Cerreto solo su taluni pilastri, forse in un tentativo parziale di riallineamento all’abbazia madre con l’introduzione di elementi derivati dal cantiere appena riavviato⁵¹.

⁴⁷ Corrispondente a Chiaravalle milanese e a Fiastra con quella più orientale della navata settentrionale, in entrambi i casi costolonata; a Cerreto con quella meridionale. Nel caso fiastrense, è datata alla ‘fase intermedia’ ricondotta al sesto decennio del secolo; Cadei 1978, p. 263; Schiavi 2016, p. 118; Gemelli 2015, p. 29 e nota 70.

⁴⁸ Savi 1992, p. 302; Schiavi 2016, p. 120.

⁴⁹ Il sistema alternato ‘lombardo’ è perfettamente riconoscibile nella corrispondenza tra le quattro campate quadrate della navata centrale e le otto rettangolari delle laterali; Marucci 1992, p. 234.

⁵⁰ Gemelli 2017, pp. 332-336.

⁵¹ In linea con quanto già avvenuto nella prima fase di Cerreto, mutuando tempestivamente dal cantiere claravallense novità formali e tecniche; Gemelli 2020, pp. 168-169; Schiavi 2016, p. 121.

La «lombardizzazione degli alzati»⁵² è dunque il momento di approdo di un processo di acclimatamento dell'architettura cistercense, che si chiude entro il XII secolo e che coinvolge prioritariamente le chiese padane. Non si ritrova, per esempio, a Tre Fontane ma è introdotto nelle Marche, a chilometri di distanza, con Chiaravalle di Fiastra (Chiaravalle della Castagnola non adotta il sistema alternato)⁵³. Nel momento in cui il *modulor* uniformatore di tutti i complessi cistercensi viene meno, per concludere le fabbriche si seleziona un nuovo sistema, evidentemente vincente. La sua diffusione, tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo, si colloca sullo sfondo del tormentato *iter* di canonizzazione del fondatore, concluso nel 1174, dopo il fallimentare tentativo del 1163 promosso da Goffredo di Auxerre. Malgrado l'impossibilità di sostanziare l'esistenza di un legame diretto con il processo che condusse al riconoscimento del santo, si può rilevare come questo coincida, singolarmente, con quel rin vigorito fervore edilizio e quell'indiscusso impulso al rinnovamento che coinvolse le fondazioni cistercensi rimaste incompiute.

Riferimenti bibliografici / References

- Basteri M.C. (1999), *Fontevivo nella storia dei suoi monumenti*, Parma: Proposte Ed. (Collana guide, 11).
- Bertuzzi G. (1905), *La badia di Chiaravalle della Colomba sul piacentino. Cenni storici*, Piacenza: Solari di Gregorio Tononi.
- Bertuzzi G. (1931), *L'abbazia cistercense di S. Maria della Colomba in Chiaravalle piacentino. Guida nella sua origine ed arte*, Fiorenzuola d'Arda: Stab. Tip. A. Malvezzi.
- Cadei A. (1978), *Chiaravalle di Fiastra*, «Storia dell'Arte», 34, pp. 247-288.
- Cadei A. (1982), *Immagini e segni nella scultura architettonica cistercense, in Presenza benedettina nel piacentino*, Atti delle giornate di studio (Bobbio – Chiaravalle della Colomba, 27-28 giugno 1981), Bobbio: Ed. degli A.S.B. (Studia – Archivum Bobiense, 1), pp. 145-158.
- Cadei A. (1992), *Fiastra dopo Fiastra*, in *Le Abbazie delle Marche. Storia e arte*, Atti del Convegno internazionale (Macerata, 3-5 aprile 1990), a cura di E. Simi Varanelli, Roma: Viella, pp. 363-375.
- Cadei A. (1994), *L'immagine e il segno, in 'Ratio fecit diversum'. San Bernardo e le arti*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 27-29 maggio 1991), a cura di A.M. Romanini, «Arte Medievale», s. II, VIII/1, pp. 1-7.

⁵² Cadei 1978, pp. 282-288.

⁵³ Schiavi 2017, p. 251.

- De Luca A. (1997), *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. I (1006-1180)*, Spoleto: CISAM.
- Dezzi Bardeschi M., a cura di (1984), *Gotico, Neogotico, Ipergotico. Architettura e arti decorative a Piacenza, 1856-1915*, Bologna: Grafis Ed.
- Einsingbach W., Riedel W. (2004), *Kloster Eberbach im Rheingau*, München-Berlin: Dt. Kunstverl.
- Faccioli R. (1898), *Relazione dei lavori compiuti dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia dall'anno 1892 al 1897*, Bologna: Zanichelli.
- Fontaine G. (1928), *Pontigny: abbaye cistercienne*, Paris: Leroux (Etudes d'art et d'archéologie, XII).
- Gavazzoli Tomea M.L. (1993), *Arte cisterciense in Italia. Letture critiche e nuove linee di indagine per la scultura architettonica*, in *San Bernardo e l'Italia*, Atti del Convegno di studi (Milano, 24-26 maggio 1990), a cura di P. Zerbi, Milano: Scriptorium Claravallense - Vita e Pensiero (Bibliotheca erudita, 9), pp. 227-251.
- Gemelli F. (2015), *Architettura cistercense nell'Italia settentrionale. Santa Maria di Abbadia Cerreto*, «Arte lombarda», n.s., CLXXIII-CLXXIV, 1-2, pp. 17-32.
- Gemelli F. (2017), *Chiaravalle milanese e Abbadia Cerreto. Progettualità e trasmissione di modelli nei cantieri cistercensi dell'Italia settentrionale*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, Atti dell'Incontro di studio (Milano, 1-2 dicembre 2015), a cura di G. Cariboni, N. D'Acunto, Spoleto: CISAM (Incontri di studio, 16), pp. 317-346.
- Gemelli F. (2020), *Il ruolo della decorazione architettonica nella definizione dello spazio cistercense: il caso di Santa Maria di Cerreto*, in *Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Abbadia Cerreto, 27 maggio 2017), a cura di G. Cariboni, G. Cossandi, N. D'Acunto, Spoleto: CISAM (Incontri di studio, 18), pp. 155-176.
- Ghisalberti C. (1993), *Cistercensi. Decorazione architettonica*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 4, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 835-842.
- Hahn H. (1957), *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser. Untersuchungen zur Baugeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau und ihren europäischen Analogien im 12. Jahrhundert*, Berlin: Gebrüder Mann.
- Incerti M. (1999), *Il disegno della luce nell'architettura cistercense: allineamenti astronomici nelle abbazie di Chiaravalle della Colomba, Fontevivo e San Martino de' Bocci*, Firenze: Certosa Cultura.
- Kojima Y. (2014), *Insedimenti monastici nell'Emilia occidentale – il monastero benedettino di Castione Marchesi e i cistercensi*, «Hortus artium medicinalium», XX, n. 2, pp. 561-570.

- Marucci R.A. (1992), *Le vicende costruttive dell'abbazia*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano: Electa, pp. 220-269.
- Monari P. (1984), *Chiaravalle della Colomba ad Alseno*, in *Gotico, Neogotico, Ipergotico. Architettura e arti decorative a Piacenza, 1856-1915*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, Bologna: Grafis Ed., pp. 226-233.
- Monari P. (2001), *La tormentata formazione degli uffici per la conservazione degli edifici monumentali*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 20 maggio – 14 ottobre 2001) a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Venezia: Marsilio, pp. 311-329.
- Nestori A. (1984), *Rambona e la sua abbazia. Studio archeologico*, Roma: Viella (Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia: Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 23).
- Pistilli P.F. (2018), *Primordi di Clairvaux nell'Italia padana. Chiaravalle della Colomba. Dall'insediamento monastico nel contado piacentino alle dotazioni produttive*, Pescara: Zip Adv.
- Pistilli P.F. (2021), 'Monasterium sancti Michaeli qui nominatur Columba'. *L'abbaziale cistercense piacentina e l'impronta progettuale 'bernardina'*, in 'Domus sapienter staurata', *Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'Achille, A. Iacobini, P.F. Pistilli, Milano: Silvana Editoriale, pp. 348-360.
- Piva P. (2012), *Il Romanico nelle Marche*, Trevi: Jaca Book.
- Righetti Tosti-Croce M. (2005), *Spolia e modelli altomedievali nella scultura cistercense con una nota sul nodo di Salomone*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A.C. Quintavalle, Milano: Electa (I convegni di Parma, 5), pp. 644-656.
- Romanini A.M. (1975), *Le abbazie fondate da S. Bernardo in Italia e l'architettura cistercense "primitiva"*, in *Studi su Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo Centenario della Canonizzazione*, Atti del Convegno internazionale (Certosa di Firenze, 6-11 novembre 1974), Roma: Editiones Cistercienses, pp. 281-303.
- Romanini A.M. (1990), *Chiaravalle di Fiastra e la prima architettura «bernardina»*, in *La valle del Fiastra tra Antichità e Medioevo*, Atti del XXIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra – Tolentino, 14-15 novembre 1987), Macerata: Centro di studi storici maceratesi (Studi Maceratesi, 23), pp. 163-187.
- Romanini A.M. (1992), *Architettura monastica*, in *Le Abbazie delle Marche. Storia e arte*, Atti del Convegno internazionale (Macerata, 3-5 aprile 1990), a cura di E. Simi Varanelli, Roma: Viella, pp. 73-90.
- Savi M.E. (1992), *L'architettura medievale*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano: Electa, pp. 278-313.

- Schiavi L.C. (2016), *Sul primo impianto della chiesa abbaziale di Chiaravalle Milanese*, «Arte Medievale», s. IV, VI, pp. 111-124.
- Schiavi L.C. (2017), *La ricerca sull'architettura cistercense in Italia, e qualche breve nota sull'abbazia di Chiaravalle della Castagnola presso Ancona*, in *Costruzione identitaria*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, Atti dell'Incontro di studio (Milano, 1-2 dicembre 2015), a cura di G. Cariboni, N. D'Acunto, Spoleto: CISAM (Incontri di studio, 16), pp. 239-257.
- Schreiber R., Köhler M. (1987), *Die 'Baugesetze' der Zisterzienser: Studien zur Bau- und Kunstgeschichte des Ordens*, Messkirch: Gmeiner, pp. 27-34.
- Serra L. (1929), *L'arte nelle Marche. Dalle origini cristiane alla fine del gotico*, I, Pesaro: Federici.
- Simi Varanelli E. (1979), 'Nigra sum sed formosa'. *La problematica della luce e della forma nell'estetica bernardina. Esiti e sviluppi*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'arte», s. III, II, pp. 119-167.
- Sinigalliesi D., Storchi E. (2011), *Luigi Corsini*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, a cura di M.G. Bernardini, L. Cherubini, Bologna: Bononia University Press, pp. 207-213.
- Valenzano G., Guerrini G., Gigli A. (1994), *Chiaravalle della Colomba. Il complesso medievale*, Piacenza: Tip.Le.Co. (Biblioteca Storica Piacentina, n.s., 3, Studi Arte).
- Valenzano G. (1994), *La fondazione cistercense e le fasi costruttive della chiesa*, in Valenzano et al. 1994, pp. 7-57.
- Valenzano G. (2001), *La chiesa*, in *Chiaravalle della Colomba. Complesso abbaziale cistercense*, a cura di G. Manfredi, Reggio Emilia: Diabasis, pp. 19-34.
- von Hülsen A. (1992), *La scultura medievale*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano: Electa, pp. 314-328.

Appendice

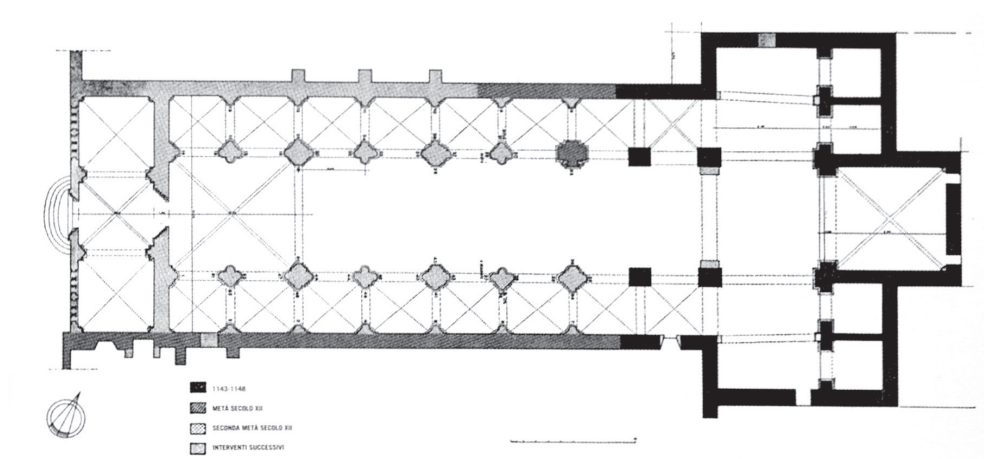


Fig. 1. Pianta della chiesa di Chiaravalle di Fiastra (da Cadei 1978) e veduta assiale dell'interno (Wikimedia Commons)

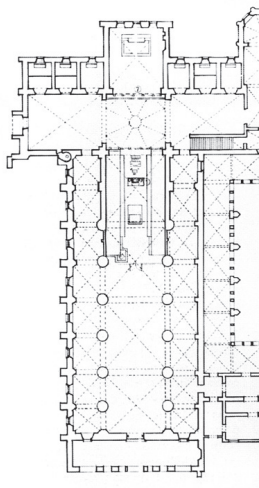


Fig. 2. Pianta della chiesa di Chiaravalle milanese (da Schiavi 2016) e veduta assiale dell'interno

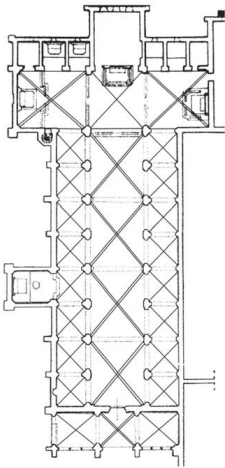


Fig. 3. Pianta della chiesa di Cerreto (da Gemelli 2017) e veduta assiale dell'interno

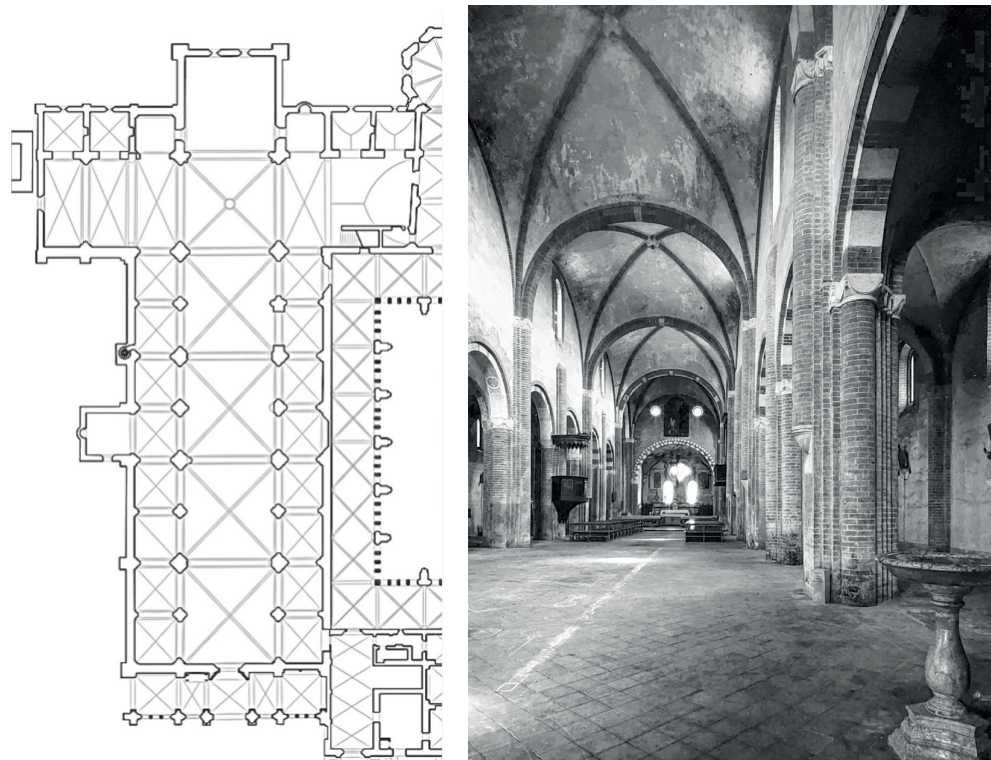


Fig. 4. Pianta della chiesa di Chiaravalle della Colomba (da Pistilli 2018) e veduta assiale dell'interno (foto C. Fanti)



Fig. 5. Veduta dell'interno della chiesa di Chiaravalle della Colomba, navata centrale e navata S (foto C. Fanti)

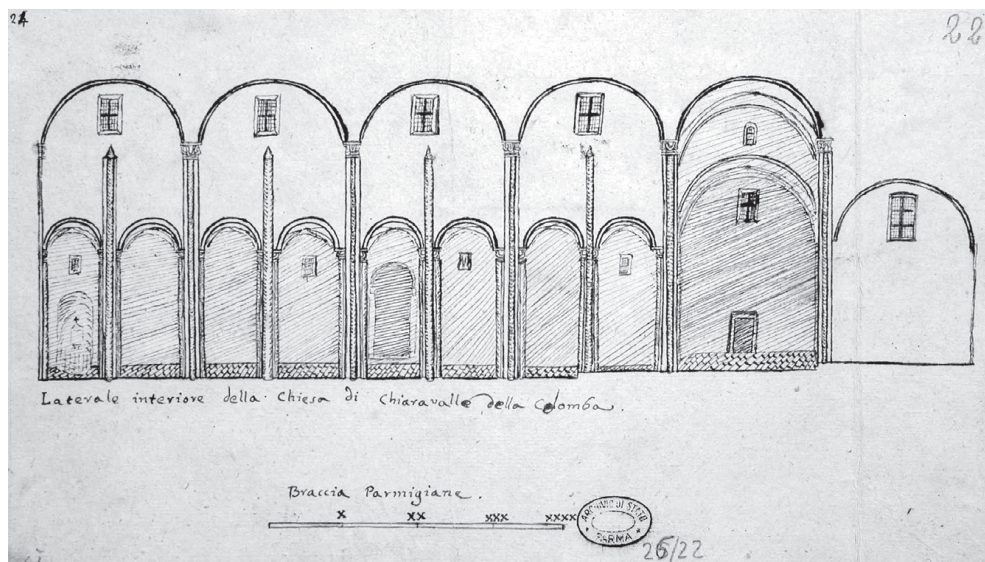


Fig. 6. Anonimo, *Chiaravalle della Colomba*, chiesa, sezione della navata centrale, disegno del XVIII secolo (?), Archivio di Stato di Parma, *Raccolta Mappe e disegni*, vol. 26/22



Fig. 7. Anonimo, *Chiaravalle della Colomba, chiesa, navata centrale e navata N*, riproduzione grafica (da Bertuzzi 1905)



Fig. 8a-b. Chiesa di Chiaravalle della Colomba, navata centrale, lato S, 3° pilastro forte e traccia semicircolare del 3° pilastro debole



Fig. 9. Veduta assiale dell'interno della chiesa di Fontevivo (Wikimedia Commons)



Fig. 10. Veduta assiale dell'interno della chiesa di Santa Maria di Castione Marchesi

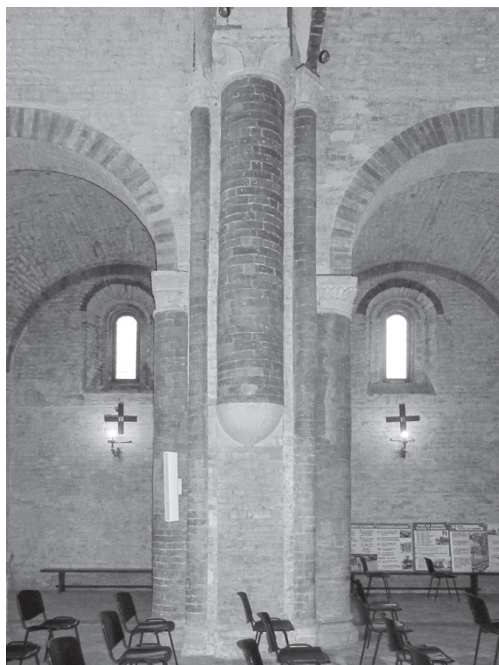


Fig. 11a-b. Chiesa di Chiaravalle di Fiastra, navata centrale, lato N, 2° pilastro debole e 1° pilastro forte



Fig. 12a-b. Chiesa di Chiaravalle di Fiastra, navata centrale, lato N, 1° pilastro forte; chiesa di Chiaravalle milanese, navata centrale, lato S, 2° pilastro forte

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by

Luca Andreoni, Caesar A. Atuire, Selena Aureli, Silvia Baiocco, Tania Ballesteros-Colino, Paola Beccherle, Enrico Bertacchini, Fabio Betti, Silvia Blasio, Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini, Pablo De Castro Martín, Mara Del Baldo, Paola Demartini, Pierre-Antoine Fabre, Patrik Farkaš, Pieruigi Feliciati, Olaia Fontal, Pier Franco Luigi Fraboni, Giorgio Fuà, Maria Gatti Racah, Alessio Ionna, Luciana Lazzeretti, Andrea Longhi, Rodolfo Maffeis, Carolina Megale, Erica Meneghin, Stefano Monti, Stefania Oliva, Paola M.A. Paniccia, Cecilia Paolini, Iolanda Pensa, Gianni Petino, Pietro Petrarola, Martin Piber, Pio Francesco Pistilli, Jessica Planamente, Andrea Sabatini, Giovanna Segre, Valerio Temperini, Marco Tittarelli, Marta Vitullo, Eliška Zlatohlávková

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

